

Gazzetta del Sud 1 Novembre 2007

Estorsione alla Caronte

Reato prescritto per Mario Marchese

Il collaboratore di giustizia Mario Marchese non dovrà più rispondere dell'accusa di estorsione nei confronti del gruppo "Caronte-Tourist". Il reato, infatti, è stato dichiarato prescritto dalla Corte d'Appello (presidente Galluccio, componenti Cuccurullo e Brigandì) che ha applicato le attenuanti previste dalla legge che regola i rapporti con i collaboratori di giustizia.

Marchese, difeso dall'avv. Paolo Currò, in primo grado era stato condannato a quattro anni di reclusione. La sentenza venne emessa nel 2004 dalla I Sezione penale del tribunale che assolse tutti gli imputati condannando solo i due pentiti dalle cui dichiarazioni l'episodio era emerso: Marchese, appunto, e Carmelo Ferrara, cui furono inflitti due anni e sei mesi di reclusione. Per tutti l'accusa era di estorsione mentre alcuni dovevano rispondere anche della detenzione dei dieci chili di tritolo che servirono per portare a termine l'attentato incendiario ai danni di un traghetto della compagnia di navigazione.

L'episodio si verificò poco prima delle 21, il 21 settembre 1986, sulla nave "Caronte", ferma da qualche giorno nella rada S. Francesco per lavori di riparazione. A bordo si trovava solo un guardiano che, appena avvertito il forte boato, si precipitò verso il luogo dell'esplosione e fu il primo a verificare l'entità dei danni: un foro di trenta centimetri nella parete metallica della parte laterale della prua.

Subito si materializzò il forte sospetto che dietro il gesto ci fosse l'ombra dei gruppi mafiosi peloritani e infatti in manette finirono otto persone, fra capi e picciotti. Ma i giudici in primo grado hanno creduto solo alla responsabilità dei due pentiti, che si sono autoaccusati, ritenendo che invece non ci fossero le prove della partecipazione degli altri imputati. Tra l'altro, i difensori insinuarono anche l'ipotesi che la richiesta estorsiva avesse una matrice calabrese e fosse rivolta alla famiglia Matacena, partner commerciale dei Franza. Secondo le dichiarazioni di Marchese, l'allora presidente del gruppo, l'ing. Giuseppe Franza, dopo questo episodio e un incendio negli uffici della società, fu costretto a versare «la somma di 15 milioni, a ciò costretto mediante violenza e minaccia».

Natalia La Rosa

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS